Gravi manovre dei gruppi monopolistici

Scarseggiano i concimi sul mercato interno mentre aumenta l'export

I cooperatori denunciano di avere avuto solo in minima parte i fertilizzanti prenotati per le prossime semine - Un «dossier» della Confagricoltura consegnato al governo - Riunione a tre: Eni, Montedison e ministri responsabili

Dalla nostra redazione

MILANO, 13.

I produttori agricoli sono di nuovo in allarme: scarseggiano sul mercato i concimi chimici. Il «cartello monopolistico» dei fertilizzanti rappresentato da Montedison, Anic, e Federconsorzi, manovra per ottenere altri aumenti di prezzo che si risolveranno a tutto danno dello sviluppo agricolo e appesantendo il drammatico deficit alimentare del nostro Paese.

L'allarme è stato lanciato dai cooperatori agricoli della Toscana. Fertilizzanti e fitofarmaci scarseggiano sul nostro mercato per il fatto che i grandi produttori stanno attuando «una massiccia politica di esportazione». Siamo in vista delle semine di autunno, ma dei concimi prenotati dai cooperatori agricoli toscani, solo una minima parte è stata finora consegnata. Montedison e ANIC all'inizio dell'anno avevano già fatto sapere che gli aumenti concessi a fine '73 dal CIP non erano ancora «sufficienti» a coprire gli aggravi di costo dovuto all'aumento dei prezzi delle materie prime, sul mercato mondiale, soprattutto delle fosforiti marocchine. Ma questo è stato solo l'appiglio per dare avvio a una massiccia campagna di vendite all'estero.

Non a caso Cefis nell'aprile scorso si lagnò che la Montedison, a causa dei prezzi CIP, non aveva potuto usufruire degli alti guadagni dei prodotti chimici, vigenti sul mercato mondiale dopo la «stretta» petrolifera. Con ciò chiedendo mano libera. Pochi giorni fa, presso il ministero delle Partecipazioni statali, sull'onda del primo grido di allarme gettato dai produttori agricoli per la drammatica rarefazione, sul mercato dei fertilizzanti, i ministri Gullotti e Bisaglia (PP.SS e Agricoltura) si sono incontrati con Cefis e Girotti (Montedison e ENI), per discutere come garantire gli approvvigionamenti. Ma la riunione si è conclusa con un nulla di fatto, ossia con la nomina del solito gruppo di esperti che dovranno esaminare i vari aspetti del problema che i ministri porteranno poi all'esame di Rumor.

Nell'autunno scorso, a seguito di manovre per sbloccare i prezzi, concimi fosfatici e concimi complessi scarseggiarono in una misura del 10 e del 12-15 per cento in meno rispetto al corrispondente periodo del '72. Nella campagna primaverile si registrarono minori disponibilità di circa il 20 per cento dei concimi azotati.

Di tutto ciò la colpa venne addossata all'aumento delle materie prime sui mercati mondiali, le cui quotazioni risultarono però poi declinanti. La realtà è che il produttore agricolo italiano è preso alla gola dall'esistenza di un cartello e di pratiche monopolistiche vergognose da più parti denunciate, ma che i governi, anche quelli di centro-sinistra, lasciano fare in tutta tranquillità. Nell'aprile scorso sulla *Stampa* della Fiat, si poteva leggere: «L'industria dei fertilizzanti in Italia è monopolizzata da ANIC, Montedison e Rumianca: queste "tre grandi" forniscono da sole circa l'80 per cento della produzione globale, che si aggira sui 4,5 milioni di tonnellate».

Il *cartello monopolistico* si completa però con la Federconsorzi, la quale ha in esclusiva la distribuzione dei concimi in Italia, assicurandole rendite esose e parassitarie. Secondo quanto scrisse il compagno Marroni all'inizio dell'anno a proposito della speculazione sui concimi verificatasi nello scorso autunno non è «certamente fantasioso ritenere che la Federconsorzi abbia imboscato, nei suoi cinquemila punti di vendita, in questi mesi di rarefazione del prodotto sul mercato, una buona parte dei fertilizzanti che l'industria, soprattutto l'ANIC, ha continuato a produrre e a fornirle. A tale proposito si calcola infatti un guadagno di 25 miliardi per la rivalutazione del prodotto imboscato». Questo «cartello» è dunque da sciogliere e ciò può essere fatto in base alle norme della CEE.

Come si è già detto, alla fine del '73, cedendo alle manovre del *cartello*, il governo concesse un aumento medio dei fertilizzanti del 43 per cento. Ma in realtà l'aumento fu del 40-45 per cento per gli azotati, del 50-55 per cento per i concimi complessi, e del 110-120 per cento per quelli fosfatici. Quell'aumento dunque concorre a incrementare ulteriormente il carovita. Malgrado l'aumento ottenuto, la agricoltura venne rifornita anche in primavera in misura ridotta rispetto alle annate precedenti, e inoltre l'aumento delle materie prime, importate soprattutto da Montedison e ANIC, strozzarono i piccoli produttori di fertilizzanti. Nell'aprile scorso i piccoli produttori, che totalizzavano il 15 per cento circa della produzione, avevano ridotto o sospeso del tutto la lavorazione. Di qui altre difficoltà per i produttori agricoli, soprattutto i cooperatori, ormai alla mercè del *cartello* senza alcuno scampo

Romolo Galimberti

LISBONA — Una folla di cittadini indignati manifesta davanti alla prigione centrale contro l'ammutinamento degli ex agenti della PIDE detenuti

Intervista del sottosegretario agli esteri Jorge Campinos

Lisbona vuole buoni rapporti con tutti i paesi socialisti

Solo dopo la fine del periodo transitorio e la formazione di un governo basato su una nuova costituzione, sarà posta la questione della partecipazione alla NATO

LISBONA, 13.

Il Portogallo ha cominciato ad organizzare le sue relazioni diplomatiche con i paesi socialisti. Lo stabilimento di relazioni diplomatiche con l'Ungheria è uno dei risultati di questa politica. Molte missioni diplomatiche di nazioni socialiste hanno cominciato ad insediarsi a Lisbona. La ragione principale per la quale molti rappresentanti diplomatici portoghesi non sono stati ancora nominati dal governo provvisorio va ricercata nella vasta riorganizzazione dell'intero corpo diplomatico alla quale il governo va procedendo. Non appena essa sarà terminata, il Portogallo sarà rappresentato in tutti i paesi socialisti.

Lo ha affermato in una lunga dichiarazione rilasciata a Csaba Kis, corrispondente speciale a Lisbona dell'agenzia ufficiale ungherese MTI, il sottosegretario di stato agli esteri portoghese, Jorge Campinos.

Circa gli sviluppi della politica estera portoghese, ed in particolare circa l'appartenenza del Portogallo alla NATO, il sottosegretario Campinos ha così risposto alla domanda posta dall'intervistatore: «Il programma delle forze armate e conseguentemente la posizione del governo provvisorio prevede che gli attuali trattati debbano essere osservati dal Portogallo. Ogni possibile cambiamento potrà essere effettuato solamente quando esisteranno una legislazione costituzionale ed un governo costituito in base ad essa. Allora questo governo potrà discutere di questioni come quella posta. Pertanto, il presente governo non può decidere nulla in merito alla appartenenza o meno della repubblica portoghese alla NATO. Nello stesso tempo, la politica e gli sforzi del paese sono diretti a portare avanti la politica di coesistenza pacifica nella NATO e fuori».

«Noi siamo convinti — ha proseguito Campinos — che la sicurezza e la cooperazione in Europa sono questioni che si possano e debbano risolvere nel più breve tempo possibile. La politica estera portoghese è ispirata agli stessi obiettivi. Deve giungere il tempo in cui l'anticomunismo cessi di essere l'unico principio basilare ispiratore dell'alleanza atlantica e in cui questa organizzazione compia anch'essa alcuni chiari passi sulla via della pace. Giungerà anche il momento in cui l'esigenza di mantenere in piedi blocchi militari avrà fatto il suo tempo».

Per quanto riguarda la rivolta di quasi 600 detenuti ex agenti della polizia politica portoghese, la famigerata PIDE, si apprende che essa è cessata improvvisamente nella tarda serata di ieri quando centinaia di cittadini portoghesi indignati si sono riuniti di fronte all'ingresso della prigione centrale di Lisbona minacciando di entrare e lanciando grida di «A morte la polizia segreta!».

Gli ex aguzzini della PIDE, quando hanno sentito il rumoreggiare della folla e gli echi degli scontri che essa aveva con gli agenti del servizio di guardia, sono rientrati nelle loro celle. A seguito dell'acuirsi della tensione il corpo di guardia veniva sostituito da reparti dell'esercito.

La rivolta degli ex agenti della PIDE ha provocato viva indignazione nelle sinistre ed è stata denunciata dal Partito comunista, dal Partito socialista, dal Movimento socialista della sinistra e dalla Associazione degli ex detenuti politici. E' stata chiesta l'apertura di una inchiesta su come i detenuti siano riusciti ad avere il controllo di una parte del carcere.

Si è conclusa frattanto la visita del sottosegretario italiano agli esteri on. Bensi. Nel corso della visita — precisa il comunicato congiunto pubblicato a Lisbona — sono state esaminate le prospettive molto favorevoli ad una intensificazione delle relazioni tra i due paesi. Le due parti si sono trovate d'accordo sull'opportunità di stabilire le basi di un meccanismo di consultazioni politiche fra i due governi e di procedere alla conclusione di un accordo culturale e di un accordo di cooperazione economica, tecnologica e industriale che prevede, fra l'altro, la creazione di una commissione mista.

La visita, che si è svolta in una atmosfera di grande cordialità, ha permesso un approfondito scambio di vedute sulla situazione politica internazionale e particolarmente su quella europea e mediterranea.

Sul piano dell'integrazione europea è stato manifestato da parte portoghese grande apprezzamento per la disponibilità espressa dall'on. Bensi a nome del governo italiano, ad appoggiare sul piano bilaterale e multilaterale uno sviluppo delle relazioni politiche ed economiche del Portogallo con l'Europa dei Nove.

In una dichiarazione alla radio, fatta stamani prima di ripartire per Roma, Bensi ha detto di ritenere che la sua visita a Lisbona «possa considerarsi una svolta nettamente positiva nei rapporti fra il Portogallo e l'Italia» e che «la collaborazione che abbiamo avviato diventerà rapidamente fruttuosa per entrambi i paesi».

Dopo aver ringraziato il governo portoghese ed il ministro degli esteri Mario Soares per la «cortesia, l'amicizia, la franchezza» con le quali lo hanno ricevuto, l'on. Bensi ha detto: «Abbiamo discusso dei singoli settori in cui l'Italia può intervenire nella realizzazione dei nuovi piani di sviluppo portoghese e siamo certi che in breve tempo arriveremo alla firma di un accordo di larga cooperazione nei campi economico, industriale, finanziario e culturale».

L'on. Bensi ha annunciato la prossima visita a Lisbona del ministro degli esteri Moro il quale «verrà a suggellare la fine dei nostri incontri di lavoro ed a firmare un accordo che segnerà una tappa fondamentale nella tradizionale amicizia fra il Portogallo e l'Italia, due paesi tesi nello sforzo di trovare, ciascuno per proprio conto e con le proprie idee, la via della libertà e della democrazia».

Dopo aver scalato il Picco Lenin

Morte 8 alpiniste sovietiche sul Pamir

MOSCA, 13.

Tragedia alpinistica nel massiccio del Pamir: otto scalatrici sovietiche hanno perso la vita, la settimana scorsa, nel corso di una furiosa tormenta, dopo avere raggiunto la vetta del Picco Lenin (m. 7.134), che è la terza cima dell'URSS in ordine di altezza. Della sciagura sono stati indirettamente testimoni i componenti di una spedizione americano-nipponica

La spedizione al Picco Lenin era composta, come si è detto, di otto alpiniste, tutte — rileva il rapporto della commissione d'inchiesta riportato dalla *Tass* — «molto preparate e con una notevole esperienza», quattro delle quali avevano già raggiunto una volta la vetta della montagna. «La preparazione delle alpiniste, l'attrezzatura tecnica del gruppo e il periodo di acclimatazione trascorso nel campo base ad una altezza di 3.700 metri, nonchè le tre scalate di controllo che erano state compiute — scrive ancora la *Tass* — facevano prevedere un esito altamente positivo dell'ascensione al Picco Lenin».

In effetti, le otto scalatrici raggiungevano la vetta del picco il 5 agosto; subito dopo però le condizioni del tempo peggioravano, soprattutto nella serata del 5 e nella notte sul 6, costringendo le otto donne ad accamparsi praticamente sulla vetta. Iniziata la discesa il 6, essa doveva venire interrotta alla quota di 6.950 metri, dove veniva impiantato nuovamente il campo. Senonchè, verso le due di notte la bufera raggiungeva proporzioni inaudite, tanto che il vento spazzava letteralmente via le tende e tutte le attrezzature, lasciando le otto donne indifese di fronte al freddo e alla furia degli elementi.

La mattina del 7 gli alpinisti americani e nipponici che si trovavano più in basso, captavano un messaggio radio nel quale si annunciava che una delle donne era morta e altre due erano in cattive condizioni. Subito si dava inizio, sia da parte sovietica che da parte degli americani e dei giapponesi, alle operazioni di soccorso, ma le condizioni atmosferiche rendevano impossibile stabilire il contatto con le sfortunate alpiniste. Mercoledì pomeriggio, veniva dato per radio l'annuncio che altre due alpiniste erano morte e che la discesa era sempre più difficile; a tarda sera solo due donne restavano ancora in vita, ed una di esse trasmetteva l'ultimo drammatico messaggio: «Stiamo per morire, addio». Soltanto l'8 agosto gli alpinisti giapponesi e americani riuscivano a ritrovare sette corpi, congelati; dell'ottava alpinista non si è ancora trovata traccia, e si ritiene che il corpo sia stato scaraventato dal vento in un crepaccio.

Firmato da 56 dirigenti dell'Unione delle sinistre

Appello dell'EDA ai greci: lottate per la democrazia

«Serrate le file per nuovi obiettivi, in accordo con lo spirito e le necessità dei tempi» - Una dichiarazione del PC greco sull'appoggio al popolo cipriota

ATENE, 13

Un appello al popolo greco è stato lanciato ieri sera dall'Unione democratica delle sinistre, la famosa e gloriosa EDA, tornata alla legalità in seguito alla caduta del regime dei colonnelli.

L'appello, firmato da 56 fra membri dell'esecutivo dell'organizzazione ed ex deputati, invita «tutti i greci progressisti e soprattutto i giovani a serrare le file per nuovi obiettivi, in accordo con lo spirito e la necessità dei tempi, in modo da riaprire la strada alla democrazia e alla rinascita».

Il primo firmatario dell'importante documento, con il quale l'EDA riprende ufficialmente la sua attività pubblica dopo oltre sette anni di lotta clandestina, è il compagno Elia Iliu, che fu presidente del gruppo parlamentare delle sinistre fino allo scioglimento della assemblea nazionale greca da parte del regime militare «golpista».

L'EDA, formata nel 1947 dopo la messa al bando del Partito comunista, era stata posta nuovamente fuorilegge da Papadopulos il 21 aprile 1967, il giorno stesso del colpo di stato militare fascista. Gli altri partiti, di centro e di destra, non avevano subito esattamente la stessa sorte: ad essi era stato semplicemente vietato di svolgere attività.

Il ritorno alla legalità dell'EDA era già stato annunciato il 2 agosto scorso, dal compagno Iliu, in seguito al decreto con cui il governo Karamanlis aveva rimesso in vigore la costituzione del 1952 e aveva abolito le leggi emanate dai governi militari fascisti. L'appello lanciato ieri sera è tuttavia il primo atto pubblico di grande rilievo dell'organizzazione, e come tale è stato accolto con vivo interesse dagli ambienti politici della capitale ellenica e dalla opinione pubblica, sulla quale l'EDA ha avuto sempre una grande influenza, nonostante le persecuzioni subite anche prima del colpo di stato militare.

Si apprende inoltre che la emittente «Voce della Verità» ha diffuso una dichiarazione dell'Ufficio politico del CC del Partito comunista greco. La lotta in difesa della giusta causa del popolo cipriota — sottolinea la dichiarazione — esige l'appoggio unanime ed energico del popolo greco. Questo presuppone, a sua volta, che il governo di Karamanlis adotti senza indugio misure necessarie per una effettiva democratizzazione della vita politica in Grecia. Esso deve liquidare le basi su cui poggiava la giunta in seno all'esercito e ai servizi di sicurezza, deve abrogare tutte le leggi anti democratiche, e in primo luogo la legge n. 509 che mette al bando il Partito comunista greco e quella n. 375 sulla «salvaguardia della sicurezza dello Stato», deve proclamare l'amnistia politica generale e ripristinare i diritti civili di tutte le persone che ne sono state private negli ultimi 25 anni.

La dichiarazione inoltre sottolinea l'importante contributo dato dall'Unione Sovietica alla causa di una giusta soluzione del problema cipriota, affermando che l'URSS è il difensore più coerente della causa cipriota.

In Grecia, frattanto, la situazione permane tesa a seguito del conflitto cipriota. Per decisione del ministero dell'ordine pubblico sono stati vietati nel paese tutti i comizi, le manifestazioni e le assemblee. La decisione viene motivata con il fatto che nel paese perdura lo stato di emergenza ed è operante il decreto sulla mobilitazione generale.

Il vice ministro Lambrias, responsabile per le questioni della stampa e dell'informazione, ha convocato i direttori dei quotidiani per invitarli ad attenersi al senso della misura nel trattare il problema cipriota.

Saranno interrotte le comunicazioni col Cile il 18 e 19 settembre

STOCCOLMA, 13.

I delegati della potente Federazione internazionale dei lavoratori dei trasporti hanno approvato una risoluzione che esorta a interrompere tutte le comunicazioni aeree e navali col Cile nelle giornate del 18 e 19 settembre. Alla federazione aderiscono oltre 350 organizzazioni sindacali in tutto il mondo.

Nel Libano meridionale, presso Tiro

Navi israeliane bombardano un campo palestinese

BEIRUT, 13

Il campo profughi di Ar-Rascidiah, presso Tiro nel Libano meridionale, è stato bombardato questa sera da quattro navi da guerra della marina israeliana, secondo quanto annunciato dall'agenzia palestinese «WAFA».

In un suo comunicato, il ministro della difesa libanese ha confermato questa sera che una delle unità israeliane è stata colpita dal fuoco dell'artiglieria libanese e che si è incendiata. L'attacco ha provocato, secondo un primo bilancio, un morto e cinque feriti.

Secondo fonti palestinesi, l'artiglieria costiera libanese ha risposto al fuoco delle unità israeliane che hanno smesso di sparare verso le 18 (ora italiana). Le cannoniere israeliane si sarebbero portate così vicine alla spiaggia da poter essere osservate abbastanza bene dai punti favorevoli situati intorno al campo. Il campo di Ar-Rascidiah sorge alla estrema periferia meridionale di Tiro, una novantina di chilometri da Beirut. Negli ultimi mesi è stato ripetutamente preso di mira dalle incursioni israeliane.

Yasser Arafat, presidente del comitato esecutivo dell'Organizzazione di liberazione della Palestina (OLP), ha ordinato ai guerriglieri palestinesi di evacuare la città di Rasciaya al Fukhar, nel Libano meridionale, e la zona limitrofa. Lo ha annunciato il primo ministro libanese Takieddin Solh al termine di un colloquio avuto stamani con Arafat ed altri tre dirigenti della resistenza palestinese.

* * *

TEL AVIV, 13

L'attacco navale israeliano contro il Libano meridionale è stato confermato da fonti militari a Tel Aviv.

Un portavoce ha detto che è stato distrutto oggi un edificio sulla costa meridionale libanese usato dai guerriglieri arabi come base per attaccare Israele. Egli ha aggiunto che l'imbarcazione di guerriglieri palestinesi affondata venerdì scorso da unità israeliane proveniva dalla zona colpita.

In Israele proseguono frattanto i preparativi per le grandi esercitazioni militari, in data ancora non nota, che col richiamo per 24 ore di migliaia di riservisti dovrebbero saggiare le condizioni del paese in caso di un eventuale nuovo conflitto. Duemila tecnici militari (i cui salari sono stati aumentati), resteranno in servizio più a lungo del previsto, per ultimare le riparazioni e i collaudi del materiale bellico danneggiato durante l'ultima guerra.

Il ministro della difesa israeliano Shimon Peres ha affermato che il governo israeliano non ha preso ancora alcuna decisione circa i negoziati con la Giordania. Il segretario di stato americano Henry Kissinger avrebbe detto il mese scorso al suo collega israeliano Yigal Allon che «Israele dovrà negoziare una sistemazione *ad interim* con la Giordania» — come afferma oggi il quotidiano *Al Hamishmar*. La posizione israeliana è, invece, che Israele non vuole un accordo per la separazione delle forze con la Giordania, come è avvenuto con l'Egitto e la Siria, ma solo «una sistemazione globale, in una fase sola». Lo ha ribadito, qualche settimana fa, il primo ministro Yitzhak Rabin.

Peres ha aggiunto in proposito: «La Giordania stessa non sa a che punto si trova, in seguito alle contrastanti dichiarazioni egiziane sulla Giudea e la Samaria», cioè non sa — secondo Peres — se l'Egitto considera rappresentante degli arabi palestinesi, Re Hussein o l'Organizzazione per la liberazione della Palestina di Yasser Arafat. Quanto alla Samaria, Peres ha affermato che il problema degli insediamenti israeliani in quella regione, come richiesta da parte della popolazione in Israele, «è rinviata al futuro per ragioni politiche».

Dura repressione del dittatore Park

Altri 13 sud-coreani condannati ieri a Seul

Membri del Congresso americano chiedono la sospensione degli aiuti sui quali si regge il regime tirannico

SEUL, 13

Dopo le condanne inflitte ieri a un vescovo cattolico, un ex presidente della repubblica, un pastore protestante e due professori universitari, altri tredici sudcoreani sono stati condannati a pene detentive varianti da dieci a venti anni per presunti reati commessi in violazione dei decreti di emergenza presidenziali. L'annuncio del governo non fornisce dettagli sull'età e l'occupazione dei tredici condannati ma si ritiene che essi appartengano alla Federazione studentesca cristiana, una organizzazione molto critica nei confronti del governo dittatoriale di Park Chung Hee. Salgono così a 135 i sudcoreani condannati per violazione dei decreti di gennaio e di aprile, con cui il presidente-dittatore ha reso ancora più duro il regime repressivo nella Corea del Sud.

«Gli stretti controlli politici imposti dal presidente sudcoreano Park Chung Hee minacciano di soffocare il *boom* economico nazionale», afferma l'agenzia AP-Dow Jones.

Nell'ultimo anno — prosegue l'agenzia economica — gli investimenti stranieri nella Corea del Sud sono notevolmente diminuiti e le banche straniere sono riluttanti a concedere prestiti; alcuni membri del congresso americano stanno chiedendo che gli Stati Uniti sospendano gli aiuti alla Corea del Sud.

In particolare i membri del congresso vogliono protestare contro i processi sommari e il trattamento inumano riservato ai prigionieri politici. Da gennaio il presidente Park governa mediante una serie di decreti d'emergenza; in questo periodo molti dei suoi oppositori, compresi un ex presidente, uomini di chiesa, studenti e professori, sono stati arrestati e processati a porte chiuse.

Secondo notizie circolate a Seul, il presidente Park, forse in seguito alle pressioni straniere, intenderebbe modificare le misure d'emergenza; ma, anche in questo caso non si prevedono cambiamenti sostanziali nel carattere repressivo del governo Park

La Corea del Sud dipende in larga misura dagli aiuti e investimenti stranieri. Negli ultimi 25 anni il paese ha ricevuto 11,6 miliardi di dollari di aiuti americani e dal 1959 ha ricevuto circa 4 miliardi di dollari di prestiti stranieri privati e di investimenti, principalmente statunitensi e giapponesi.

Il programma economico a lungo termine per il periodo 1973-81 prevede prestiti stranieri per un totale di 8,4 miliardi di dollari ed investimenti di imprese estere per 1,6 miliardi di dollari.

Nel primo semestre di questo anno — sottolinea dal canto suo la TASS — gli investimenti di capitali giapponesi nella Corea del Sud sono diminuiti di oltre la metà.

Secondo il giornale giapponese «The Mainichi Daily News» tale tendenza riflette innanzitutto la scarsa fiducia degli imprenditori giapponesi nella stabilità del regime dittatoriale di Park. Inoltre il grande «business» nipponico è costretto a fare i conti con l'indignazione sollevata presso l'opinione pubblica giapponese dalla campagna di repressioni di massa attuata dal regime sudcoreano contro le forze democratiche.

Gli ambasciatori di Francia e Belgio in Corea del Sud si sono incontrati stamani col ministro degli esteri Kim Dong Jo per chiedergli un atto di clemenza per il vescovo cattolico Daniel Tji condannato ieri a 15 anni.

Ufficialmente nulla è stato detto sul contenuto dei due incontri, ma due giornali di Seul dicono che i diplomatici hanno trasmesso richieste di clemenza formulate dai rispettivi governi per il caso del vescovo Tji.

Lettere all'Unità

Bisogna stanare i fascisti, non dargli tregua

Cari compagni,

vi scrivo questa lettera piangendo, sì, piangendo e non ho vergogna a dirlo. Sono vecchio, ho 66 anni, sono stato partigiano, ho fatto la guerra e porto ancora sul mio corpo i segni laceranti delle ferite subite. Quello che abbiamo fatto in montagna — i combattimenti, la fame, gli stenti, le nostre ferite, i nostri compagni morti che sfilano ancora davanti ai nostri occhi —, tutto questo lo abbiamo fatto per offrirlo all'Italia, con la speranza che risorgesse migliore, che fossero schiacciati gli assassini fascisti, i torturatori, i vigliacchi di tutte le risme. Ed ecco invece che costoro rispuntano come l'erba maligna. L'assassinio compiuto contro i viaggiatori del treno Roma-Brennero dovrebbe far riflettere a fondo certi nostri governanti che mostrano di tener mano agli amici di questa gente. Bisogna intervenire in fretta perchè il tessuto del Paese non venga strappato, bisogna colpire duramente gli assassini, i loro complici, i loro mandanti. Non bisogna guardare in faccia a nessuno, bisogna stanare i fascisti e mandarli in galera perchè i nomi di altre vittime non si aggiungano a quelle del piccolo Marco, che col padre e la madre ha perduto la vita su quel treno funesto.

GIANNI D'AMBROSIO
(Genova - Sampierdarena)

Altre lettere di dura condanna per la strage fascista ci sono state scritte anche dai lettori: Angelo AURELIO di Roma; Romano DALL'AMO di Sale (Alessandria); Giorgio PALAMIDESI di Parma («*In questi giorni, nonostante Almirante cerchi di far credere il contrario, si nota quanto pesanti e innegabili siano le nuove responsabilità missine negli attentati e, più in generale, nella strategia fascista della tensione*»); Giovanni LA CAVA di Genova-Prà; S.B. di Bergamo; Antonio VALLE di Siena.

Ancora qualche osservazione sulla legge 336

Cara Unità,

non capisco proprio perchè nella domanda di collocamento a riposo ai sensi della legge n. 336 non debba essere possibile chiedere che tale collocamento avvenga il più tardi possibile o non si possa prevedere anche di rinunciarvi, se questo ci tornasse utile, in un secondo momento. Io chiederò di essere collocata a riposo, ma solo nel timore che la mia salute debba, col passare degli anni, avere del detrimento. Se, con gli ultimi scaglionamenti previsti dalla 336, io godessi del medesimo stato di salute di oggi, mi guarderei bene dal chiedere di andare in pensione: perché debbo rinunciare oggi ad un beneficio che può tornarmi necessario (nessuno può conoscere l'avvenire), oppure mettermi nelle condizioni di andar via dalla scuola anche se mi sento di rimanervi ancora in pieno stato di efficienza e con l'esperienza didattica di parecchi anni, solo perché la legge non mi consente di presentare la domanda nel momento più opportuno?

prof. M. LIVIA CORSI
(Torino)

Cara Unità,

per favore, potresti dire ai deputati che votano per il decreto legge relativo alla 336 che non creino dei cittadini di serie A e dei cittadini di serie B? Meglio concedere solo tre anni, ma a tutti, non solo a qualche privilegiato. Anzitutto devono beneficiare della legge anche i dipendenti dalle ditte private; poi, anche chi non deve essere costretto ad andare in pensione prima di avere l'età per essere collocato a riposo. La legge deve essere uguale per tutti, non «più uguale» solo per qualcuno.

ROMANA RACCA
(Torino)

Un altro soldato che vogliono far passare per «folle»

Cara Unità,

i soldati democratici di Padova denunciano all'opinione pubblica democratica un fatto gravissimo avvenuto il 29 luglio nella caserma «Pierobon» di Padova. Un militare della 2ª compagnia del 42° Btg., punito con 10 giorni di CPR (camera di punizione di rigore) e 10 giorni di CPS (camera di punizione semplice) mentre scontava la pena, esasperato per il caldo e per l'isolamento veniva colto da una crisi nervosa. Il soldato picchiava violentemente la testa contro il muro chiedendo l'intervento di un dottore. Privato dell'assistenza medica, minacciato e accusato di simulazione dal tenente colonnello, il militare non dava segno di ripresa. Solo molto più tardi gli veniva praticata una iniezione calmante, passato l'effetto della quale cadeva in una crisi ancor più grave; questa volta veniva affidato alle cure dell'ufficiale di picchetto che gridando «è pericoloso», gli saltava con gli anfibi sullo stomaco colpendolo ripetutamente.

Vista la gravità della situazione, il nostro compagno doveva essere successivamente ricoverato al reparto neurologico dell'ospedale militare di Padova, tristemente famoso e chiamato dai militari «il lager». Nei giorni scorsi il soldato è tornato in caserma, sconvolto ed in stato confusionale; gli è stato proposto il congedo per «infermità mentale» e, davanti al suo netto rifiuto, gli è stata assegnata una licenza di 30 giorni.

Abbiamo ritenuto indispensabile denunciare questo fatto, che si inserisce nel quadro di inasprimento della disciplina in atto nelle caserme di tutta Italia, e che aiuta a capire come possano esplodere tragedie come quella di Vaciie di Spilimbergo dove un soldato, colto da crisi nervosa, ha sparato, uccidendo due compagni. Anche nelle caserme di Padova, in questi mesi, sono accaduti vari «incidenti», tra cui un suicidio.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di soldati
(Padova)

Una revisione di tutto il campo delle assicurazioni

Compagno direttore,

tempo addietro lessi un articolo del compagno Assante riguardo l'assicurazione Responsabilità Civile Auto, col quale mi trovo d'accordo per quanto riguarda un maggior controllo sui bilanci delle compagnie da parte del ministero. Proporrei anche un indirizzo preciso da parte del Parlamento nei settori in cui le compagnie devono investire le loro riserve tecniche e matematiche.

Sarei per la nazionalizzazione delle compagnie di assicurazione, perchè nubblicizzando il solo ramo RC Auto si consegnerebbe tutto il rimanente mercato assicurativo in mano ad una decina di compagnie, in quanto oltre l'80% di esse sarebbero costrette a chiudere i battenti essendo il loro portafoglio composto da oltre l'80% di RCA. Inoltre vi è il problema del personale che si troverebbe senza lavoro e, con la crisi che attraversiamo, non è facile trovare un'occupazione.

Ammettendo che si arrivi a pagare il premio di assicurazione RCA mediante il prelievo fiscale sulla benzina, non essendo le compagnie petrolifere nazionalizzate, in parte resterebbe sempre un servizio demandato ai privati che avrebbero al loro servizio per un certo tempo un'ingente quantità di liquido, perchè è impensabile che il versamento di questi alla cassa dello Stato avvenga giornalmente. Inoltre per svolgere questo servizio per conto dello Stato vorranno essere ricompensati? Siamo allora proprio sicuri che gli assicurati pagherebbero meno?

Quindi, concludendo senza entrare nei dettagli tecnici, secondo me il partito dovrebbe studiare attentamente il problema sotto ogni aspetto e poi presentare in Parlamento una proposta di legge riguardante tutto il campo assicurativo

LINO ALPEGIANI
(Piacenza)

Perché il numero chiuso nella Facoltà di medicina?

Caro direttore,

leggo sui giornali che in margine alla riforma sanitaria approvata dal Consiglio dei ministri si prevede nel decreto di legge apposito l'istituzione del numero chiuso nella Facoltà di medicina. Ora la domanda che viene spontaneo porsi è questa: perchè soltanto nella Facoltà di medicina? Non si vede infatti perchè il principio del numero chiuso debba essere ritenuto valido per una sola facoltà e improponibile per tutte le altre.

A prescindere dalla validità o meno di questo principio, una cosa però mi sembra estremamente chiara: e cioè la volontà governativa di continuare a privilegiare la Corporazione dei medici; non si comprenderebbe altrimenti perchè il ministro della Pubblica Istruzione si preoccupi così sollecitamente «di impedire rischi altrimenti altissimi di disoccupazione e di dequalificazione» dei medici quando preoccupazioni di tal genere non hanno minimamente sfiorato la sua mente, nè quella dei componenti la maggioranza governativa, riguardo alla sorte dei laureati di altre facoltà costretti alla disoccupazione e alla sottoccupazione. Inoltre questo atteggiamento governativo fa sorgere seri dubbi sulla capacità dell'esecutivo di superare le resistenze corporative dei medici di fronte alla riforma sanitaria.

NELLO BOCCHIERI
laureato in lettere
(Vittoria - Ragusa)

Anche in farmacia i prezzi giocano pessimi scherzi

Caro direttore,

da tre anni uso per motivi igienici l'«Amuchina», un prodotto, come si legge sulla scatola acclusa, «per la medicazione e la disinfezione istofile». Tre anni fa la confezione costava 400 lire, sino a circa dieci giorni or sono si comprava ancora a 600 lire. Ma l'altra sera sono andato in farmacia per acquistare la preziosa pozione, e grande è stata la mia sorpresa quando, dopo avermela incartata, mi sono sentito dire che costava 750 lire. Inutile dire che d'ora innanzi userò soltanto acqua e sapone, perché non ho nessuna intenzione di essere vergognosamente e sistematicamente derubato.

ENRICO PANIGA
(Sondrio)